

Pubblichiamo la prima parte di un'interessante ricerca sulle tradizioni del popolo civitavecchiese per la Santa Pasqua, a cura di Giovanni De Paolis, Priore dell'Arciconfraternita del Gonfalone

LA PASQUA A CIVITAVECCHIA

1

La grandezza di un popolo si misura anche attraverso le manifestazioni che, animate dalla storia, dalla tradizione, dalle origini religiose e dalla fede che le perpetua, continuano ad essere vissute dai contemporanei, con vigore ed interesse.

Tra queste bisogna senz'altro annoverare le iniziative che caratterizzano una delle più importanti festività cristiane: LA PASQUA.

Nella nostra Città questa festa inizia a vivere, una settimana prima del giorno di Pasqua, con la domenica detta "delle Palme".

Si ricorda in questa occasione l'ingresso di Gesù a Gerusalemme accolto da una folla festante che, andandogli incontro, acclamandolo, agitava rami di palma.

In questa domenica le chiese si riempiono di fedeli che "vogliono l'ulivo benedetto" che custodiranno nelle famiglie mettendolo vicino ad un'immagine sacra. Nei "bei tempi andati" si metteva sul quadro della Madonna al capoletto.

Inizia con questa domenica la "Settimana Santa" nella quale si ricorda il percorso degli ultimi giorni di Gesù, la sua Passione, Morte e Risurrezione, che si festeggia, appunto, la Domenica di Pasqua. Occorre a questo punto esaminare il significato, anche letterale del termine "Pasqua" che attingiamo dalle fonti storico-religiose.

Dall'Antico Testamento: **Pesāh** festa che coincideva con l'inizio della primavera, calcolato non sul corso del sole ma della luna. Gli antichi ebrei cominciavano le celebrazioni la sera del 14 di **nisan**, ovvero al plenilunio del primo mese lunare dopo l'equinozio primaverile.

Rappresenta anche oggi un rito memoriale nel quale si ricorda l'intervento di Dio quale elemento di ricapitolazione di ogni azione salvifica del passato e prefigurazione della salvezza futura.

Pesāh significa letteralmente "saltare oltre" in ricordo della notte in cui l'Angelo di Yaweh "saltò oltre", ovvero oltrepassò le case degli Israeliti in Egitto contrassegnate dal sangue dell'agnello sacrificato, risparmiandone i figli maschi primogeniti.

Pesāh significa anche "passaggio" del popolo ebreo dalla schiavitù dell'Egitto alla liberazione verso la Terra Promessa.

Pesāh veniva celebrata con riti speciali: l'agnello o il capretto, nato nell'anno, doveva essere consumato interamente, i commensali potevano riunirsi con altri per garantire la consumazione della carne, non doveva essere rotto nessun osso all'animale, doveva essere accompagnato da erbe amare (simbolo della schiavitù), i commensali dovevano avere la cintura ai fianchi, i sandali ai piedi ed il bastone in mano, mangiare in fretta e bruciare eventuali avanzi.

E' chiaro il messaggio, gli ebrei si accingevano a lasciare l'Egitto e quindi dovevano essere pronti a partire ed abbigliati in modo conveniente.

Ai riti del **Pesāh** si aggiunse poco a poco un'altra tradizione arcaica, anche questa una festa primaverile, la settimana delle **mazzoth**, ovvero degli **azzimi**.

In effetti consisteva in un pellegrinaggio per l'offerta al santuario del primo covone della mietitura, il tempo ed il viaggio non consentivano la lievitatura del pane e quindi veniva consumato pane non lievitato ossia azzimo. Anche questo rito che aveva una funzione apotropaica e propiziatoria venne storicizzato e collegato al **Pesāh**.

Ancora oggi il **pane azzimo** ricorda la fretta con la quale gli Ebrei dovevano consumare il pasto per essere pronti alla partenza per abbandonare la schiavitù.

Nel corso del tempo al **Pesāh**, che dura otto giorni, si sono aggiunti altri memoriali della storia della salvezza: l'ingresso nella Terra Promessa, l'istituzione del culto e l'erezione del santuario, il coro-

namento della riforma di Ezechia, il rinnovamento dell'alleanza in seguito al ritrovamento della Legge, ed infine il ritorno dall'esilio, la ripresa del culto nel Tempio, e la ricostituzione del Popolo. In effetti la Pasqua ebraica è il compendio della storia della salvezza e lo schema interpretativo degli interventi di Dio in favore del suo popolo.

Alla Pasqua ebraica si ricollega quella cristiana.

Non per caso il Cristo volle morire in occasione del *Pesāh*, quale vero Agnello al quale non si deve spezzare alcun osso.

Ma a differenza di quello ebraico, l'Agnello della Pasqua cristiana risorge dalla morte: la concretezza della resurrezione di Gesù in anima e corpo viene sottolineata dalla testimonianza secondo la quale Egli ha mangiato e bevuto con gli Apostoli dopo la Sua resurrezione, come scrive Luca nel suo vangelo e negli Atti degli Apostoli.

Grande importanza nella storia ha assunto la celebrazione della Pasqua che, preceduta dalla quaresima, raggiunge il culmine nella settimana che iniziando con la domenica delle Palme celebra la Passione e Morte di Gesù. La speranza del cristiano è alimentata proprio dalla Pasqua, giorno della risurrezione del Cristo.

Il significato del *Pesāh* si arricchisce ancora; nella concezione cristiana la Pasqua è anche il **“passaggio dalla morte alla vita”** ovvero dal **“peccato alla grazia”**.

Inizialmente, proprio per evidenziarne la bellezza e la solennità, questa festa veniva celebrata ogni domenica, intesa come memoriale della resurrezione e non del sacrificio.

Successivamente, metà del II secolo, la festività fu stabilita come celebrazione annuale.

Le norme liturgiche che nel tempo si sono succedute hanno sempre dato molta importanza alla festività della Pasqua tanto da metterla al centro dell'anno liturgico. Ma i cristiani fanno comunque memoria della Pasqua ogni domenica, quando rinnovano il sacrificio Eucaristico

I momenti importanti, nella cultura e nella tradizione cristiana, iniziano con il giovedì santo, quando si ricorda la Cena nella quale Gesù, alla presenza dei dodici apostoli, istituisce l'Eucaristia.

La Chiesa solennizza questo evento con la istituzione degli “Altari della Reposizione”, una volta erroneamente chiamati dal popolo “i Sepolcri”. Il popolo, in un misto di fede, tradizione e curiosità, va in pellegrinaggio presso le chiese cittadine nella sera del giovedì, fino a notte inoltrata.

Una volta, fino al Concilio Vaticano II, la visita ai così detti Sepolcri si effettuava nel pomeriggio, e, anche se restava solo nella mente dei fedeli, si faceva una “classifica” degli altari e delle chiese che risultavano addobbati con maggiore cura.

I più anziani raccontano dell'impegno, quasi una gara, che le varie comunità parrocchiali mettevano nell'allestimento degli altari. Era un modo per rendere omaggio al più grande miracolo donato da Gesù, prima di essere crocifisso, alla cristianità: **il Suo corpo e il suo sangue, cioè l'Eucaristia.**

Oggi la visita inizia dopo la conclusione della Santa Messa pomeridiana chiamata “in Cœna Domini”, e si protrae fino a notte inoltrata.

Arriviamo così al Venerdì Santo, giorno in cui si ricorda la Passione e Morte di Gesù e che un tempo veniva vissuto con l'atmosfera del lutto. Le sale cinematografiche restavano chiuse o proiettavano pellicole a tema religioso, le trasmissioni radiofoniche mandavano in onda musiche sacre e scarni notiziari, nelle famiglie si osservava scrupolosamente il digiuno e l'astinenza dalle carni, in alcune case, in segno di penitenza, non si apparecchiava nemmeno la tavola per i pasti...

Il cambiamento dei tempi ha portato a non riconoscere più la sacralità di questo giorno che, sembra uno dei 365 dell'anno, ma a Civitavecchia, per quanto possa cambiare il modo di esprimersi della gente, una cosa resta invariata: “La Processione del Cristo Morto”.

(continua)